

Prosa

Cechov e Greta Thunberg il dramma diventa ecologista



Paolo Pierobon e Ivano Marescotti

ANDREA MACCHIA

Zio Vanja

Regia di Kriszta Székely

VOTO
★★★★☆

di Anna Bandettini

Cechov sotto l'effetto di Greta Thunberg ce lo saremmo anche volentieri risparmiato: due pistolotti ecologisti che il dottor Astrov spara in prosenio a un certo punto, sui gas serra e la perdita del permafrost... suona una pretesa di modernità violenta. Ma per fortuna quello che conta in questo piacevolissimo *Zio Vanja* dello Stabile di Torino, al Carignano fino al 26, è la riconquista del teatro-teatro, con attori che recitano benissimo e una regia coerente.

C'è una grande scatola scenica, un tinello tra pareti di vetro, dove langue l'inerte infelicità di Sonja, di suo zio, Vanja, del padre Serebriakov, della madrina Jelena lungo giornate di caldo e zanzare. Non c'è alternativa che tenga lì, nemmeno ecologista, ma solo un presente vuoto

di vita e il peso arcigno delle occasioni mancate. Kriszta Székely, la 38enne regista ungherese, alla sua prima prova in Italia, che con Szabó-Székely Ármín ha curato l'adattamento tradotto bene da Tamara Török con la cura di Emanuele Aldrovandi, ha immerso nella storia nel lessico e nel clima contemporaneo in modo nitido, con qualche bella intuizione e una compagnia da lodare per intero. Paolo Pierobon è un mostro di bravura: nel suo Vanja, trasandato, spesso svaccato, scopriamo una frenesia provocatoria e una impotenza rabbiosa, disperata. Lucrezia Guidone è la più bella Jelena vista finora, ma senza femminili sdolcinatezze, tanto che quando con desiderio carnalissimo bacia Astrov, l'aitante, nervoso Ivan Aloisio, stiamo con lei invece che con la più lagnosa Sonia (perfetta Beatrice Vecchione) nei suoi abiti no-global-punitivi; bravi Ivano Marescotti che dà un cinismo ironico al padre scrittore, trasformato qui in un regista di filmetti tipo "La farfalla morta vola via", Ariella Reggio, Franco Ravera, Federica Fabiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

